

te formale vi è stato anche chi ha sostenuto che non essendovi nel 1937 alcuna normativa in vigore in relazione ai bombardamenti aerei terroristici o di città aperte, il bombardamento di Guernica non possa essere considerato un crimine di guerra. Al di là di questo aspetto, Irujo sostiene che la violazione delle norme internazionali avvenne per tutti i bombardamenti effettuati tra il 1936 e il 1939 da Germania e Italia in riferimento al Patto di Non Intervento che questi paesi siglarono.

Infine, Guernica divenne un caso noto ed eclatante prima della realizzazione del dipinto di Pablo Picasso intitolato alla città e ciò è dimostrato da giornali e periodici di tutto il mondo che riportarono molti articoli sull'avvenimento ancor prima della realizzazione e dell'esposizione dell'opera, presentata per la prima volta al pubblico il 12 luglio 1937. Un'affermazione conclusiva di Irujo riassume lo scopo meritorio del volume e più in generale la responsabilità degli storici (e di ciascuna persona): «Portare alla luce la verità per rispetto delle vittime, indipendentemente da dove morirono, chiarendo le responsabilità dei carnefici per mano dei quali perirono».

Giorgio Grimaldi

*Una frontiera "selvaggia" dalla guerra antifascista alla Guerra fredda*

Fernando Hernández Sánchez, *La Frontera Salvaje. Un frente sombrío del combate contra Franco (1944-1950)*, Barcelona, Pasado y Presente, 2018, pp. 541, ISBN 978-84-948208-2-3

Questo lavoro di Hernández Sánchez si occupa della situazione esistente alla frontiera pirenaica nel periodo che va dalla liberazione della Francia nel 1944 sino alla metà degli anni Cinquanta. Una frontiera "selvaggia", inizialmente luogo di attraversamento nei due sensi di guerriglieri repubblicani passati attraverso l'esperienza del *maquis* che vorrebbero rientrare in patria e abbattere il regime franchista, di spie e poliziotti franchisti impegnati nella ricerca e repressione anche in territorio francese di elementi politicamente pericolosi, di contrabbandieri e loschi personaggi impegnati in doppi e tripli giochi. Con una presenza inquietante, in Spagna, di agenti e tecnici legati ai servizi nazisti non solo durante ma anche dopo la guerra. Ma che diverrà meno "selvaggia" a partire dalla collaborazione tra polizie che avrebbero dovuto combattersi, quella spagnola franchista e quella della Francia uscita vittoriosa dalla guerra di liberazione, unite dalla medesima ossessione anticomunista. Una frontiera la cui realtà in periodo bellico e postbellico è stata analizzata su diversi libri in questi ultimi anni. Ricordo qui ad esempio tra i numerosi lavori di Ferran Sánchez Agustí: *Maquis y Pirineos. La gran invasión (1944-1945)*, Lleida, Milenio, 2001, e: *Espías, contrabando y evasión. La Segunda Guerra Mundial en los Pirineos*, Lleida, Milenio, 2003. Oppure il volume diretto da Jean Ortiz: *Rouges. Maquis de France et d'Espagne. Les guerrilleros*, Biarritz, Atlantica, 2006. Ma anche i libri dedicati alla stazione poi dismessa di Canfranc (Huesca), dove alla fine della guerra sono transitati valori di ogni genere razzati dai nazisti in Francia e diretti probabil-

mente in America Latina (Mi limito a citare Ramón Javier Campo, *La estación espía. Las claves de la derrota de los nazis en los Pirineos*, Barcelona, Península, 20006). Si tratta solo di alcuni dei titoli disponibili sul tema.

Hernández Sánchez dà un quadro molto ampio della situazione, partendo dal contesto internazionale, perché — stando all'autore — le sorti di Spagna franchista e Francia democratica vengono decise non su quella frontiera ma a migliaia di chilometri di distanza, nel corso dei colloqui tra potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale. Ed è proprio questa doppia attenzione, agli aspetti locali e internazionali assieme, a rendere interessante il libro. L'autore è docente alla Universidad Autónoma de Madrid e presiede la associazione *Entresiglos 20-21: Historia, Memoria y Didáctica*, che indaga sull'insegnamento della storia contemporanea nelle scuole. È autore di alcune opere importanti, la più recente: *Los años de plomo. La reconstrucción del PCE bajo el primer franquismo*, Barcelona, Critica, 2015. Assieme ad Ángel Viñas ha scritto *El desplome de la República*, Barcelona, Critica, 2009, e ha collaborato al volume *En el combate por la historia, Barcelona, Pasado & Presente*, 2012 diretto dallo stesso Viñas.

Il racconto parte dall'agosto 1944, con la liberazione della Francia e la presenza, in un clima di grande entusiasmo, di migliaia di guerriglieri repubblicani nelle regioni confinanti con la Spagna pronti al rientro in patria con le armi. È il momento della invasione della Valle d'Aran in ottobre. L'obiettivo della operazione, ovvero la creazione di una testa di ponte con successivo riconoscimento da parte del nuovo governo francese espressione delle forze antifasciste, stando all'autore, era concreto. Non era pertanto: «una fantasia de Jesús Monzón como tantas veces se ha repetido en la literatura posterior» (p. 32), afferma l'autore che ha potuto consultare gli archivi dipartimentali dei Pirenei Orientali. Il riferimento è all'allora segretario del PCE Monzón che quella operazione aveva voluto ed era poi stato travolto dalle critiche all'interno del suo stesso partito. Ma è anche il momento in cui le sorti della Spagna franchista vengono decise non sulla frontiera franco spagnola ma in ambito internazionale, a Yalta e Potsdam. E anche a Mosca, dopo l'incontro di De Gaulle con le autorità sovietiche del novembre 1944. In seguito a questi accordi, PCE e PCF devono abbandonare non solo le velleità rivoluzionarie, ma lo stesso obiettivo del rovesciamento del regime di Franco. La Repubblica in esilio si trova così già nel 1945 isolata a livello internazionale, come era accaduto durante la Guerra civile, vittima di quello che l'autore chiama un secondo Non Intervento. Gli esuli repubblicani rifugiati in Francia si adattano progressivamente a vivere in quella nazione rinviando *sine die* il rientro in una Spagna finalmente democratica. Restano le infinite polemiche tra l'Alianza Nacional Fuerzas Democráticas, unione dei partiti antifranchisti non comunisti, e l'Unión Nacional Española, controllata dai comunisti, come i dubbi e le perplessità di tanti militanti di quest'ultima.

L'autore fornisce un quadro dettagliato e per certi versi drammatico di questo progressivo abbandono della speranza. Non solo a partire dalla ampia documentazione da lui consultata presso l'archivio del PCE, che gli ha consentito di ricostruire con molti dettagli l'attività politica, i contatti internazionali e la situazione finanziaria del partito. Ma anche dai rapporti dei servizi di sicurezza francesi, reperiti in alcuni archivi dipartimentali del sud della Francia, e del-

la CIA, citati anch'essi estesamente. Da queste pagine emerge come le Brigate internazionali non siano state solo un mito della sinistra europea, ma anche uno spettro dei servizi segreti francesi e statunitensi, che ne hanno paventato lungamente una possibile ricostituzione per portare rivoluzione e disordine in Europa. Il lungo e preoccupato carteggio relativo alle Brigate di Lavoro Volontario che riunivano giovani di diverse nazioni per la costruzione della ferrovia per Sarajevo, viste a torto come possibile momento fondativo di nuove Brigate Internazionali destinate alla rivoluzione mondiale, è una delle prove di questo timore. La realtà era molto diversa, il partito "sommerso", impegnato in attività clandestine, paventato dalle polizie da una parte e dall'altra del confine era ormai un partito "emerso", che si attrezzava a vivere e a operare nella nuova situazione. A partire dal 1948, con l'avvio da parte dei sindacati più vicini ai partiti comunisti di Italia e Francia di una serie di scioperi, il problema non era ormai «el ejército de las sombras como el efecto económico nocivo que las huelgas promovidas por el partido emergido y los sindicatos de masa [...] pudieran ocasionar» (p. 300).

Una parte cospicua del libro è dedicata alle origini dei servizi di informazione e soprattutto repressione franchisti, nati durante la Guerra civile grazie all'appoggio di quelli nazisti, che ne hanno fornito il modello e dei cui insegnamenti gli spagnoli avevano fatto tesoro. La collaborazione era proseguita dopo il 1944, con l'ingresso in Spagna assieme alle truppe tedesche in ritirata anche di agenti e industriali del regime nazista che vi troveranno negli anni seguenti rifugio. Si tratta di fatti conosciuti almeno a partire dal documentatissimo libro di Morten Heiberg y Manuel Ros Agudo, *La trama oculta de la Guerra Civil. Los servicios secretos de Franco 1936-1945*, Barcelona, Crítica, 2006; forse Hernández Sánchez trascura l'influenza dei servizi fascisti, italiani, segnalata invece da Heiberg e Ros Agudo. L'autore si sofferma a lungo su alcuni personaggi tristemente noti appartenenti alla *Brigada Político-Social*, che sono stati protagonisti della repressione franchista dei primi anni del dopoguerra e che si sono distinti per brutalità e abuso di potere. Non mancano in ogni modo nel libro anche nazisti che cercano di sfuggire alle conseguenze della sconfitta camuffandosi tra i partigiani o facendo il doppio gioco, un insieme di personaggi legati alla Spagna franchista o ai nazisti che si mostrano in seguito disposti a: «Cazar con los perros y correr con la liebre» (p. 94) ovvero giocare dalla parte del cacciatore e della preda a seconda delle convenienze.

Pare di sentire per alcuni versi la cronaca di oggi leggendo le pagine dedicate ai rapporti sempre più tesi che caratterizzano le relazioni tra popolazione francese residente nei villaggi e cittadine poste sul confine, ed esuli spagnoli, in buona parte lavoratori nei *chantier* boschivi. Rapporti che si deteriorano progressivamente anche grazie a una robusta campagna della stampa conservatrice, che dipinge gli esuli come delinquenti e corpo estraneo alla nazione francese. L'autore non nasconde alcuni episodi di cronaca nera, alcuni crimini orribili, che vedevano coinvolti quegli esuli. Crimini frutto di «una sociedad postconflicto, donde circulaban con profusión las armas y proliferaban los grupos de hombres acostumbrados a emplearlas» (p. 221). Però dal mese di ottobre 1944 al dicembre 1950 solo il 3,6% dei crimini puniti con la pena di morte era stato commesso

da spagnoli, 23 i condannati su una comunità di oltre 117.000 spagnoli censiti come rifugiati. L'immagine negativa che coinvolgeva tutta l'immigrazione spagnola era pertanto falsa, questa immigrazione era vittima di una «máquina de criminalización» (p. 222). D'altro canto gli esuli vivevano in zone montagnose e impervie, lavorando nei cantieri boschivi in situazione di oggettivo disagio, erano pertanto diventati nel giro di qualche anno per l'opinione pubblica francese indesiderabili ma restavano indispensabili dal punto di vista economico.

La situazione di diffidenza e conflitto tra i due lati della frontiera si normalizza, a danno dei rifugiati spagnoli e delle organizzazioni antifranchiste, dopo l'apertura in Francia dei consolati spagnoli. Da questo momento e progressivamente gli apparati di vigilanza e repressione franchisti opereranno sempre più in accordo con quelli della Francia democratica, entrambi condividevano fantasmi e ossessioni anticomuniste e ostilità verso i rifugiati repubblicani. L'autore descrive bene questa evoluzione, che hanno solo in parte origini locali, che sono frutto in primo luogo della situazione internazionale ormai in pieno clima di Guerra fredda e di una serie di misure coordinate e dirette dai servizi statunitensi. Clima che porta all'allontanamento dal governo e al tentativo di marginalizzazione dei partiti comunisti italiano e francese, i più influenti in quegli anni in Europa, e alla messa fuorilegge in Francia di quello spagnolo e di varie associazioni legate a quest'ultimo. Per Hernández Sánchez l'avvio della cosiddetta operazione Bolero — Paprika del luglio 1950, che porta in piena Guerra fredda all'arresto e deportazione di oltre quattrocento comunisti stranieri residenti in Francia in massima parte spagnoli, è il momento di svolta nella collaborazione tra le autorità di polizia di un lato e dell'altro del confine. Ed è anche la prova che la Spagna franchista non è mai stata realmente isolata, ben prima del 1955, in campo internazionale. Significativi anche gli accordi, stipulati a partire dal medesimo anno, accordi che l'autore desume dalla documentazione della CIA, tra URSS e Spagna franchista per tramite di mediatori anche italiani (p. 198 e seguenti). A restare isolati sono pertanto gli esuli repubblicani e le organizzazioni comuniste spagnole, e non solo a causa delle direttive e delle politiche coordinate dalla CIA in Europa.

In queste pagine ci sono alcune interessanti osservazioni relative all'Italia. Ne ricordo alcune. In occasione delle elezioni del 18 aprile 1948 dalla documentazione della CIA che l'autore riporta emerge l'intento di evitare, nel caso il PCI avesse ottenuto la maggioranza, il suo ingresso al governo: «mediante el falseamiento de los resultados o el uso de la fuerza» (p. 311). Nel memorandum del 1951 dell'allora direttore della CIA, Allen Dulles, si legge che il PCI aveva ottenuto nelle elezioni municipali dello stesso anno un risultato pari a quello ottenuto nel 1948: «Si bien los mecanismos electorales han sido manipulados con el fin de reducir la representación comunista». L'osservazione credo faccia riferimento alla nuova legge elettorale che prevedeva nelle elezioni comunali un premio di maggioranza varata allora dal governo De Gasperi (p. 428). Incomprensibile invece l'accento a Vittorio Vidali come possibile, ma mancato, protagonista di una scissione filo — titoista in seno al PCI (p. 430) dal momento che Vidali è stato in quella occasione attivamente schierato a fianco del Cominform contro Tito.

In conclusione la mia opinione è che si tratta di un libro da leggere: fornisce un quadro ampio e comprensivo sia del livello locale che internazionale del tema trattato sulla base di ampia documentazione, e porta nuovi elementi di conoscenza.

Marco Puppini

*La heroína difícil*

Anna Caballé, *Concepción Arenal. La caminante y su sombra*, Madrid, Taurus, 2018, pp. 440, ISBN: 978-84-306-1928-3

La biografía ha sido un género sospechoso entre historiadores. Se desconfiaba de su carácter supuestamente poco científico, proclive a que el autor se identificara en exceso con su personaje. En España, a diferencia de lo que sucedía en el mundo anglosajón, el interés por escribir vidas ajenas acostumbró a ser escaso. No obstante, en los últimos años, asistimos a una revitalización de este ámbito poco valorado del conocimiento. Todo ello con nuevas perspectivas metodológicas que aspiran a integrar en un todo lo individual y lo colectivo, de la mano de conceptos novedosos como el de “historia biográfica”, propuesto por Sabina Loriga. Como ha señalado Isabel Burdiel, últimamente se ha limado el planteamiento que hacía de la biografía un género “borroso”, a medio camino entre la historia y la literatura, útil solo para la divulgación.

El premio Comillas de biografía y memorias, convocado por la editorial Tusquets, ha galardonado estudios muy serios. La colección “Españoles eminentes”, de la editorial Taurus, se propone a su vez ofrecer estudios científicamente serios, pero a la vez legibles, sobre un conjunto de figuras ilustres insuficientemente conocidas por carecer de una investigación moderna. Después de trabajos dedicados a Bartolomé de las Casas, Cisneros o Pío Baroja, ahora le toca el turno a Concepción Arenal (1820-1893), en un volumen que reconstruye por primera vez el conjunto de su vida. Esta ya sería una gran noticia en sí misma, pero resulta aún más estimulante porque va acompañada de una detallada inmersión en las fuentes. Un cuaderno de apuntes, por ejemplo, nos informa del gusto de la protagonista por la filosofía.

La autora, Anna Caballé (1954), es profesora titular de Literatura Española en la Universidad de Barcelona y responsable de la Unidad de Estudios Biográficos (UEB). A lo largo de su amplia trayectoria, esta historiadora ha dedicado especial atención al feminismo y a la literatura femenina, con títulos como *Carmen Laforet. Una mujer en fuga* (RBA, 2010), en colaboración con Israel Rolón, o los cuatro volúmenes de la antología *La vida escrita por las mujeres* (Lumen, 2004).

El gran público sabe de Concepción Arenal porque le han dedicado colegios y calles, pero no tiene una auténtica idea su obra. Esta gran reformadora se consagró a los estudios penitenciarios, en un intento valeroso de humanizar el sistema de prisiones. ¡Había tanto que hacer! Acabar con la corrupción de los funcionarios, impedir el hacinamiento, no mezclar a los presos políticos con los presos comunes, instruir a los reclusos...